

PER SALVARE I CENTRI  
STORICI DELLE NOSTRE CITTÀ

## C'è bisogno di leggi e subito

di ANTONIO CEDERNA

**H**A SCRITTO recentemente la rivista tedesca « Bauwelt », a proposito della continua degradazione del patrimonio storico e ambientale delle nostre città: « In Italia non si può davvero parlare di difesa sistematica del patrimonio artistico, e la brutale offensiva del cemento armato ha subito una sosta solo a causa della congiuntura economica »; quello che più colpisce è l'indifferenza dei politici.

Prova evidente di questa scarsa coscienza pubblica è l'abbandono in cui versano i centri storici. Fisso il risultato di una più generale arretratezza urbanistica, quindi politica. Guardiamo le nostre città: in mezzo, il nucleo antico degradato e impraticabile intorno una periferia inumana, che di moderno ha solo la data di costruzione. In sostanza, non abbiamo saputo conservare l'antico perché abbiamo imposto i nuovi sviluppi urbani sulla speculazione e sul disprezzo per le esigenze degli uomini; perché non abbiamo saputo costruire il moderno al posto giusto, nel rispetto per quelle forme elementari della tecnica urbanistica.

### SERVE SAPERE

Sarebbe molto utile avere un quadro della situazione dei piani regolatori, allo studio o approvati, in rapporto ai centri storici. Per quanto ne sappiamo, le città di importanza storica che hanno un piano regolatore (approvato o in corso di approvazione) che contiene una normativa ragionevole per il centro storico sono: Venezia, Bergamo, Firenze, Ancona, Perugia, Siena, S. Gimignano. Altri piani, non ancora approvati o nemmeno discussi, che contengono interessanti indicazioni di metodo, sono quelli di Assisi (che fu anni fa rifiutato dall'amministrazione locale, che voleva esser il bersaglio di fure e disfare), Urbino, Orvieto, Bologna. In altri casi sono stati condotti seri studi particolareggiati di risanamento (Genova, Gubbio, Cagliari, e ancora Ancona e Perugia), mentre sono stati appena pubblicati gli studi sul centro di Napoli. Si tratta, sempre, come si vede, di normative generali o di studi di piani particolareggiati in nessuna città d'Italia, come abbiamo detto nell'articolo precedente, al posto mano concretamente a qualche opera di restauro e risanamento.

Mancano, è noto, le leggi e gli strumenti operativi adeguati; ma mancano anche un organismo, un ente di studio e di ricerca che unifici i criteri, coordini le varie iniziative, promuova l'approfondimento del problema. Un tentativo in questo senso è stato fatto dal centro studi della Gescal (Gestione case lavoratori), la cui legge prevede, per quanto opportunamente, l'utilizzazione dei fondi pubblici per opere di risanamento. Sono state poste alcune premesse per la programmazione, l'attuazione, il controllo degli interventi; è stata condotta un'analisi degli aspetti giuridici, economici e sociali; si sono studiate le possibilità offerte dalla legislazione vigente; si sono discussi i problemi posti dal costo, dal rilocamento, dalla formazione dei comitati, eccetera. È stato abbozzato un primo elenco di centri storici, dalle caratteristiche omogenee, in cui avviare i primi interventi-pilota; ma gli organi direttivi della Gescal non paiono intenzionati a proseguire.

### IL « CIVIC TRUST »

Non esiate quindi nulla, da noi, che possa reggere il paragone con quanto avviene all'estero. Accettiamo appena a quanto fa in Inghilterra il « Civic Trust », per cui oggi a decine si contano i comitati che hanno promosso e adattato piani di conservazione e risanamento; all'attività dell'Istituto per la salvaguardia dei monumenti in Cecoslovacchia, dove una quarantina di città sono state vincolate; agli esemplari procedimenti adottati in Polonia per Cracovia; al processo compiuto in Francia. Qui, abbiamo la legge Malraux del 1962 per il « secteur sauvegardé » delle città da sottoporre a piano di risanamento unitario, con finanziamento dello Stato.

Tutto, da noi resta ancora da fare: dalla riforma delle vecchie leggi di tutela (cui si spera provveda la commissione parlamentare d'indagine), alla nuova legge urbanistica, a quell'inventario di protezione che è stato richiesto al recente convegno di Firenze, e su cui da anni insiste la commissione culturale del Consiglio d'Europa. Il problema non ammette ulteriori ritardi: dall'ultima deplorazione della commissione italiana dell'UNESCO (1963), in cui si richiamava l'attenzione delle autorità italiane sui « danni già verificatisi e su quelli che, ormai con drammatica immensità, minacciano un immenso e insostituibile patrimonio d'arte e di cultura », non è stato fatto un solo passo innanzi. Ci auguriamo che ci si renda conto che il problema dei centri storici è tecnico prima che artistico, urbanistico anziché architettonico, scientifico prima che di valorizzazione estetica; e, in sostanza, prima di tutto un problema di « elementare conoscenza del territorio nazionale e dei suoi valori, perché solo la coscienza può arrestare la degradazione, e trasformare gli italiani da distruttori in gelosi custodi di quanto la storia ha loro lasciato ».